

Imprese all'attacco: il codice appalti finisce sotto accusa

Al di là delle facili promesse elettorali emergono temi concreti che bloccano il Paese

Giuseppe Latour

Completare l'attuazione della riforma entro aprile prossimo, quando il Codice appalti spingerà la sua seconda candela, sarà materialmente impossibile: su 60 provvedimenti attribuiti dalla legge (Dlgs 90/2016) al ministero delle Infrastrutture e all'Anas, sono 22 quelli che non hanno ancora visto la Gazzetta ufficiale. Frenando così una riforma che, finora, è andata sempre avanti tra rallentamenti e accelerazioni, con le imprese che nei mesi hanno pagato il prezzo più duro e hanno denunciato, a più riprese, fasi di vero blocco del mercato. Non a caso proprio dal fronte delle imprese il Codice appalti viene considerato oggi una delle principali criticità.

Molti dei provvedimenti mancanti, al di là della nuda contabilità, hanno un peso specifico parecchio rilevante. Come il Dpcm che avrebbe dovuto fissare i pareri per la qualificazione delle stazioni appaltanti, riducendone il numero, perché non tutte sono in grado di gestire procedure di gara complesse. Un modo per risolvere uno dei problemi storici del nostro sistema: l'eccesso di centri di costo della pubblica am-

ministrazione (32 mila escluse le scuole, secondo le stime più accreditate). Quel decreto, come molti altri, è rimasto un auspicio, con un'attuazione parziale che lascia, di fatto, aperto per il prossimo Governo il tema della riforma degli appalti.

Tornando alla contabilità, l'Autorità di Raffaele Cantone ha portato a casa otto linee guida e un bando tipo, mandando a regime quasi tutte le riforme più rilevanti. Con la grande eccezione del rating di impresa, il nuovo meccanismo di valutazione del curriculum degli operatori in sede di gara. Si tratta di un altro pilastro del Codice rimasto sulla carta. La prima formulazione della legge ipotizzava uno strumento obbligatorio: un assetto che rischiava di limitare la concorrenza.

Quanto alle altre linee guida dell'Anticorruzione, bisogna sottolineare che proprio l'approvazione di un correttivo al Codice, assai robusto (131 articoli) ha rallentato i lavori, rendendo necessario un tagliando, oggi quasi

completato, per diversi prontuari di licenziati. Stanno per essere concluse le revisioni della linea guida sui servizi di ingegneria e di quella sugli appalti sotto soglia.

Il Mef, invece, ha chiuso sei decreti e sconta soprattutto due mancanze: oltre alla norma sulla qualificazione delle Pa (in condominio con Palazzo Chigi e Mef), manca la riforma delle commissioni di gara. Per spezzare ogni collegamento ambiguo tra dipendenti pubblici e imprese, il Codice aveva immaginato un nuovo elenco, gestito dall'Anticorruzione, di commissari esterni alle Pa. Il ministero, però, dovrebbe fissare in un decreto (da approvare) le tariffe per l'iscrizione all'albo. Un passaggio minimo ma fondamentale.

Per il resto, l'ultimo frutto del lavoro degli uffici del ministero delle Infrastrutture è, in ordine di tempo, il decreto sugli appalti digitali, in grado di garantire risparmi in fase di esecuzione delle opere. A breve potrebbe seguirlo il decreto sul dibattito pubblico: contiene la nuova procedura che consentirà ai territori di pronunciarsi sulle opere strategiche prima della fase di cantiere.



Settore in sofferenza. Il mercato dei lavori pubblici vale 24 miliardi rispetto ai 30 del 2008

Lo stato dell'arte

 CODICE APPALTI	 L'ATTUAZIONE	 IL MERCATO DEI LAVORI	 ANAS
<p>La riforma degli appalti è stata licenziata dal Governo il 18 aprile del 2016, con il Dlgs 50/2016, in attuazione delle nuove direttive europee in materia. Dopo appena un anno, però, è stata oggetto di un decreto correttivo molto robusto: 131 articoli per emendarne 220. Tra le novità più rilevanti del Codice, il ruolo di pemo del mercato attribuito all'Anac, il nuovo sistema di qualificazione delle Pa, pensato per ridurre le stazioni appaltanti, e il rating di impresa, creato per valutare il curriculum degli operatori</p> <p>ARTICOLI DEL DECRETO</p> <p>220</p>	<p>Per completare l'assetto del Codice appalti, il Governo ha messo in preventivo un ampio pacchetto di provvedimenti attuativi: sono 36 solo quelli attribuiti all'Anac e al ministero delle Infrastrutture. Molti di questi (22, per la precisione), a quasi due anni dall'entrata in vigore del decreto, non hanno però ancora visto la luce. Restano sulla carta, tra gli altri, proprio il decreto che avrebbe dovuto ridurre il numero di stazioni appaltanti e la linea guida necessaria a completare il sistema del rating di impresa</p> <p>PROVVEDIMENTI AL PALO</p> <p>22</p>	<p>La revisione del sistema di regole degli appalti si è innestata su un mercato in grande sofferenza. Stando ai più recenti dati del Cresme, attualmente il settore dei lavori pubblici vale circa 24 miliardi di euro: pesano tanto i 18 mila bandi pubblicati ogni anno nel nostro paese. Un dato molto basso (circa 6 miliardi in meno) rispetto al 2008, quando il settore valeva poco più di 30 miliardi di euro. In questi anni, peraltro, le oscillazioni sono state ripetute e non si è mai consolidata una ripresa piena, in attesa di quello che accadrà nel 2018</p> <p>LA FLESSIONE DAL 2008</p> <p>-6 miliardi</p>	<p>Anas, svuotando i cassetti a fine anno, ha appena pubblicato 51 bandi, soprattutto di lavori, per oltre 150 lotti e un importo superiore a un miliardo di euro. La società delle strade chiude così il 2017 con un valore complessivo di gare lanciate pari a circa 2,5 miliardi di euro. La parte più rilevante di questo pacchetto di gare riguarda la manutenzione. Si tratta di accordi quadro per interventi sull'intera rete viaria: saranno realizzati materialmente nei prossimi tre anni</p> <p>LE GARE 2017</p> <p>2,5 miliardi</p>